L'Irak minaccia un'ecatombe nel Golfo

Nuovi raid iracheni Colpite tre petroliere

Il governo iraniano ha nuovamente accusato gli Stati Uniti di «pirateria marina», promettendo «una risposta» all'attacco americano. Ma gli iraniani sembrano anche decisi a non lasciar cadere la nuova mediazione dell'Onu. Anzi, Teheran spera in un ruolo più attivo dell'Italia che dal primo al 31 ottobre occuperà la presidenza del Consiglio di sicurezza. Ieri altri raid iracheni.

MANAMA I 26 membri dell'equipaggio della «Iran Ajr», attaccata lunedì da un elicottero americano e fatta affondare venerdì dagli artiflicieri della Marina militare statunitense, sono giunti ieri a Teheran. All'aeroporto della capitale iraniana sono stati celebrati i funerali dei tre membri dell'equipaggio «martirizzati dai mercenari americani», ha riferito ieri la radio di Teheran che ha anche ripetuto più volte una dichiarazione del presidente iraniano Ali Khamenei che ha accusato gli Stati Uniti di «pirateria marittima».

Ma la giornata di ieri è stata ancora una volta caratterizzata dalla «guerra delle petroliere» A colpire però è stata l'aviazione di Saddam Hussein In meno di 48 ore, lo Stato maggiore iracheno ha lanciato l'aviazione contro cinque obiettivi navali vicino alle coste iraniane e almeno tre petroliere sono state colpite una nave iraniana, la «Shirvan», una superpetroliera battente bandiera cipriota, la «Carol Cape», e una piccola petroliera liberiana, che fecondo alcune fonti potrebbe essere la «Marlin»

I raid iracheni sono stati ieri accompagnati da altisonanti dichiarazioni che non promettono nulla di buono per i prossimi giorni Il governo di Baghdad ha ammonito l Iran avvertendolo che presto dovrà fronteggiare «una guerra su tutti i fronti» se non si adeguerà alla risoluzione numero 598 del Consiglio di sicurezza dell'Onu che impone il cessate il fuoco nella guerra del Golfo E, sempre ieri, lo Stato maggiore delle forze armate irachene si è dichiarato deciso a provocare nel Golfo una vera e propria «ecatombe» di petroliere iraniane o noleggiate dall'Iran In un comunicato si afferma che il «massacro degli obiettivi navali iraniani proseguirà e sarà intensificato» È la prima volta dall inizio della «guerra delle petroliere», scatenata dall Irak più di tre anni fa - fanno notare gli osservatori - che Baghdad evoca l'eventualità di una «ecatombe».

Ma se l'Irak alza il tono delle minacce, l'Iran non fa da meno, e per bocca del presidente del parlamento Hashemi Rafsanjani ha ripetuto ieri che la guerra santa contro Baghdad continua. Le reazioni iraniane all'attacco americano contro la «Iran Ajr» continuano ad essere molto dure Teheran ripete che «risponderà» all attacco americano, ma non chiude la porta alla trattativa sostenendo che la parola e al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e insiste sul ruolo che, in proposito può svolgere l Italia

Un portavoce del ministero degli Esteri iraniano - parlando con un gruppo di giornalisti - ha infatti sostenuto che l Italia deve approfittare dell ormai imminente presidenza di turno del Consiglio (dal primo al 31 ottobre) «per contribuire coi fatti a scongiurare il pericolo di incendio che minaccia il Golfo Persico» L'Italia - ha sostenuto - lo può fare non ignorando più la realtà dei fatti, abbandonando la sua posizione di neutralità ed affermando ufficialmente, come ha fatto per esempio la Germania federale, che è stato l'Irak ad aggredire l'Iran

«Il popolo iraniano - ha aggiunto il portavoce - non ha niente contro gli italiani ed i marinai italiani» Ma «l'indice di gradimento» dell'Italia in Iran dopo la spedizione delle unità militari, è - secondo autorevoli fonti iraniane - «direttamente proporzionale alla distanza che le separa dal Golfo» In caso di incidente nel Golfo hanno sottolineato al ministero degli Esteri di Teheran, nessuno può garantire che esse non vi saranno coinvolte «Il Golfo - hanno detto ancora le fonti iraniane - è la nostra vena giugulare, è vitale Non può essere chiuso per noi ed aperto per gli altri»

Addio a Gibuti, navi italiane da oggi in zona di guerra

La prossima tappa è già nel Golfo, porto di Muskat, sultanato dell'Oman È stavolta - fa sapere l'ammiraglio Mariani prima di levare le ancore dal porto di Gibuti - ci sono direttive «sufficientemente chiare», così come si sa quale zona verrà assegnata ai cacciamine e quale mercantile italiano verrà scortato all'ingresso dello Stretto di Hormuz Si salpa da Gibuti stamattina alle 10 ora locale, in Italia saranno le 8.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

L'ammiraglio Mariani che guida la spedizione italiana

GIBUTI Ultime ore di «franchigia» Il tempo di spiegare a casa per telefono che col ritorno dell ora solare in Italia saranno le 8 quando (alle 10 ora locale) verranno tolti gli ormeggi dai moli 7 e 8 del porto di Gibuti Le prue verso Muskat E già saremo anche se non in zona calda in zona operazioni Dopo l arrivo di certi ritagli di giornali italiani, pieni di polemiche e di dubbi un portavoce gentile ma abbottonato ha il compito di informare in maniera succinta i giornalisti degli ultimi sviluppi

Le tre fregate arriveranno a Muskat (a 1 300 miglia da Gibuti, 1 700 da Hormuz) verso il 2 ottobre Vi faranno una sosta di almeno 72 ore Intanto i cacciamine piu lenti che sono ormai nelle vicinanze di Gibuti saranno qui entro martedì, forse oggi stesso in serata Ma non è la tabella di marcia l annuncio piu ghiotto Attraverso l addetto stampa, comandante Antonio Di Giorgi, l ammiraglio Angelo Mariani comandante del gruppo infatti fa sapere di avere le idee chiare su tre argomenti che fino a qualche ora fa sembravano invece nelle nebbie

1) *Le famose direttive del* governo, le cosiddette «regole di ingaggio», sono ormai in possesso dell'ammiraglio essendo state completate con gli aggiornamenti che evidentemente erano stati richiesti dallo stesso comandante mano a mano che la spedizione procedeva verso un Golfo sempre più incandescente Inutile chiedere maggiori dettagli

2) Mariani ha ricevuto dal l Italia anche un altro plico Contiene i rapporti del controspionaggio sulla situazione nel Golfo Ed essi gli hanno consentito di valutare quale zona sia piu opportuno affidare ai nostri cacciamine quando arriveranno - attorno a metà ottobre - per l opera di bonifica Quali zone? Quali porti? «Segreto militare»

3) L ammiraglio ha deciso anche un altra cosa E anche su questa non vuole entrare in particolari Sa già quale mercantile italiano sarà scortato per primo Sta fendendo le onde verso il Golfo in questo momento e dovrebbe entrare ad Hormuz verso il 6 ottobre Quale sia questa nave, dalle fonti ufficiali non viene rivelato Ma sulla base di un facile calcolo dei tempi di navigazione si sa che dovrebbe essere il cargo «Jolly Turchese»

Il portavoce del comando della flotta ha voluto far rilevare a questo punto che finora gli attacchi iraniani hanno riguardato alcuni mercantili che non si giovavano della difesa di navi di guerra E il bombardamento della fregata «Stark» *da parte irakena poi* e «un errore come certamente ci risulta» dichiara Di Giorgi Ed è quel che ripetono scegliendo il tono di voce piu suadente ed allegro di questo mondo i ragazzi italiani che ieri sera hanno fatto l ultima telefonata da terra a mamme, sorelle e fidanzate «Nessun pericolo»

Rio, Scevardnadze prepara la visita di Gorbaciov

Fine settimana turistico - tra Pan di Zucchero e Corcovado - per il ministro degli Esteri sovietico Eduard Scevardnadze da due giorni in visita ufficiale in Brasile Oggi nella capitale ufficiale Brasilia iniziano i colloqui con il presidente Sarney e gli esponenti di governo Domani il ministro sovietico ha un programma di visite mercoledì la firma di due importanti accordi commerciali e scientifici Da Brasilia Scevardnadze va a Buenos Aires altra tappa importante di un viaggio ritenuto di grande novita perche prepara la imminente visita di Gorbaciov

Zhao Ziyang: resterò segretario se me lo chiedono

Alla rete televisiva americana «Nbc» Zhao Ziyang, leader del governo e segretario del partito dopo la rinuncia di Hu Yaobang, ha dichiarato «Non credo di avere la stoffa del segretario generale riesco meglio nelle questioni economiche» Ma ha aggiunto che se il 25 ottobre quando il tredicesimo congresso del Partito comunista cinese si aprirà l'incarico gli sara formalmente conferito lo accettera perché «È costume che i membri si adeguino alle direttive del partito» Quanto alla repressione del dissenso Zhao Ziyang si e detto certo che «non si dà il caso di persone vessate e persino arrestate»

Dal primo ottobre al Cairo si viaggia in metrò

È la prima metropolitana dei paesi arabi quella inaugurata con una solenne cerimonia e concorso di folla festante ieri nella capitale egiziana dal presidente Mubarak e dal primo ministro francese Chirac È frutto della cooperazione finanziaria e tecnica fra Francia ed Egitto, i lavori erano iniziati nel 1981 e in sei anni sono stati realizzati ventotto chilometri di percorso di cui cinque in galleria Le stazioni principali insieme al nome dell'attuale presidente portano quelli di Abdel Nasser e di Anuar Sadat

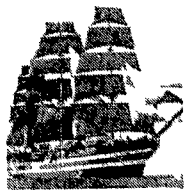
Nancy vuole il Nobel per Reagan il «pacifista»

E il Nobel per la pace per il suo amato Ronnie l'obiettivo futuro della infaticabile e immarcescibile Nancy Reagan Lo scrive, con dovizia di testimoni tutti vicini alla first lady della Casa Bianca, il settimanale londinese *Sunday express* E lo vuole al più presto, il prossimo anno Sempre secondo l entourage di Nancy, sarebbe stata la determinazione incrollabile della solo apparentemente fragile signora a spingere il marito presidente a raggiungere l'accordo di massima con i sovietici sugli euromissili Soprattutto Nancy detesta l'idea che Reagan passi alla storia per l'Irangate

Bombe anti-Usa esplodono ad Atene

Una bomba di fabbricazione artigianale ha devastato ieri notte un supermercato americano vicino al centro della capitale greca Danni di proporzioni notevoli nessuna vittima L attentato è stato rivendicato con una telefonata anonima dall organizzazione estremista «Ela» Lo spaccio e frequentato da cittadini americani residenti in Grecia Seconda bomba poco più tardi nella zona sud davanti ad un ufficio dell'esercito statunitense Ancora la «Ela» ha rivendicato lo scoppio che ha mandato in frantumi i vetri del palazzo e delle automobili parcheggiate intorno

Campagna mare: a Bordeaux la Amerigo Vespucci



Da ieri a Bordeaux la nave scuola italiana «Amerigo Vespucci» per una campagna promossa dalla Comunità economica europea a tutela del mare Il velero italiano è il messaggero nei principali porti dell Europa occidentale di questa campagna di informazione In ogni località visitata finora sono stati raccolti simbolicamente in bottiglia i messaggi dei visitatori che chiedono una politica di protezione dell'ambiente Da Bordeaux la Amerigo Vespucci si dirigerà a Barcellona e poi ritornerà a Livorno

GIULIA SELVA

L'Arabia Saudita smentisce operazioni segrete con Casey

GEDDA L'Arabia Saudita ha categoricamente smentito che i suoi servizi segreti abbiano mai partecipato ad operazioni organizzate dal defunto capo della Cia William Casey, come ha affermato il giornalista Bob Woodward sul «Washington Post» Secondo Woodward, Casey era stato l'ispiratore di tre operazioni clandestine dei servizi segreti sauditi, tra cui il tentato assassinio del capo spirituale degli hezbollah Mohammed Hussein Fadlallah, operazione che l'8 marzo dell 85 provocò ottanta morti

Un portavoce ufficiale saudita ha affermato in una dichiarazione, diffusa ieri dall agenzia di stampa saudita «Spa», che tutte le informazioni pubblicate a questo riguardo sono «senza fondamento» Il portavoce si è rammancato inoltre della «parte svolta da alcuni giornali americani nella diffusione di informazioni errate da cui è nata l ostilità contro il mondo arabo e musulmano»

Lo rivela Woodward nel libro sulle iniziative segrete dei servizi

Due milioni di dollari dalla Cia per impedire il «sorpasso» del Pci

La Cia sborsò due milioni di dollari per impedire che, nelle elezioni politiche del 1985 in Italia, si ripetesse il «sorpasso» del Pci rispetto alla Dc, come già era avvenuto alle europee dell'anno prima. «Casey (l'allora direttore della Cia, ndr) era preoccupato della crescente influenza del Pci in Italia...». È quanto appare negli estratti del libro di John Woodward pubblicati dal «Washington Post»

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Dei quindici milioni di dollari cacciati fuori dai sauditi per le operazioni ultraclandestine che il defunto direttore della Cia, Casey, aveva concordato, aggirando i canali normali della sua organizzazione, e l opposizione del suo stesso vice McMahon, i controlli da parte del Congresso e forse la stessa Casa Bianca tre milioni sono stati destinati a piantare a Beirut l'auto bomba che avrebbe dovuto far saltare il leader degli hezbollah filoiraniani e invece uccise 80 persone innocenti e ne ferì 200, otto milioni erano destinati a contrastare Gheddafi nel Ciad due milioni a operazioni in Italia tese ad impedire che nelle amministrative del 1985 il Pci confermasse il sorpasso sulla Dc delle europee dell anno prima

Negli estratti del libro di John Woodward, pubblicati sul «Washington Post» di ieri, su questo episodio si dice che «Casey era preoccupato della crescente influenza del Pci in Italia Le proiezioni indicavano che i comunisti sarebbero usciti come primo partito dalle elezioni del maggio 1985»

«Perfettamente cosciente che il Congresso non avrebbe avuto lo stomaco di approvare azioni clandestine in Europa occidentale, Casey si rivolse ai sauditi che fornirono due milioni di dollari da usarsi nelle elezioni italiane Non si sa quale input effettivo abbia avuto l'operazione ma sta di fatto che nelle elezioni del 13 maggio 1985 i comunisti non riuscirono a superare in voti la Dc».

Carte inedite e testimonianze

Il libro di Woodward, autore di altri best seller politici come «Tutti gli uomini del presidente», è fondato su «quattro dozzine» di interviste e colloqui con lo stesso Casey quando era in vita, su 250 altre testimonianze dirette e documenti inediti Appena annunciato ha suscitato una enorme attenzione in America, con diverse testate che hanno fatto a gara per assicurarsene anticipazioni e riuscire a dare un'occhiata in anticipo alle bozze del volume che sarà in libreria in settimana Il «Washington Post», di cui Woodward è vicedirettore, stilla, con sapiente gradualità, capitolo per capitolo da qui a giovedì Originariamente previsto per ieri il primo articolo era stato anticipato a sabato dopo che la rivista «Us News and World Report» aveva bruciato i tempi facendone la storia di copertina del numero di questa settimana

Tra le prime reazioni quella dell'autorevole esponente dell opposizione democratica a Reagan il senator Nunn che non si dice particolarmente sorpreso delle rivelazioni, quanto del fatto che Woodward avesse tanta familiarità con Casey da incontrarlo con tanta frequenza Le impressioni quindi sono all insegna del «così va il mondo» Ma per avere queste rivelazioni si è, dopo tutto, dovuto attendere che Casey, la cui figura si rivela come quella della vera eminenza grigia e dell anima nera di questi anni reaganiani, morisse, così come era avvenuto per Bena in Urss e per Kang Sheng in Cina

Il cronista al momento non dispone di altri elementi sul l episodio relativo alle elezioni in Italia Ma si ricorda di come all'epoca di una sua visita negli Stati Uniti, undici anni fa, gli avevano spiegato come vanno queste cose Ci avevano raccontato di una riunione al Dipartimento di Stato alla vigilia di un altra elezione assai importante quella politica del 1976 Erano stati convocati al Dipartimento di Stato tutti gli esperti e i rappresentanti dei dipartimenti interessati dalla Cia, al Pentagono agli italianisti dei piu prestigiosi centri universitari

«Nessun governo coi comunisti»

La Cia a quanto ci avevano raccontato allora, non era affatto contraria a che il Pci andasse al governo, gli esperti e i diplomatici avevano tutti sostenuto che sarebbe stata una svolta positiva Solo il Pentagono aveva espresso riserve perche le servitù dell Italia alla Nato erano tali che «nessun governo coi comunisti potrebbe non metterle in discussione» Malgrado questi pareri la riunione si chiuse con Sonnenfeld che dopo aver ascoltato piuttosto distrattamente gli interventi chiese «E allora, come possiamo aiutare la Dc?»

Scandalo a Mosca per una mostra sugli anni Venti

«Orgia di democrazia»: così un prestigioso intellettuale definisce sulla «Pravda» le iniziative culturali che fioriscono nella capitale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Mai come in questi tempi, in questi giorni - da qualche decennio a questa parte - la vita artistica della capitale è stata così vivace e interessante Al museo Puskin c è da settimane la più importante e vasta mostra di Chagall mai organizzata in Urss Nella biblioteca della Petrovskij Linij e in via Profsojusnaja sono in corso due retrospettive di grafica e di pittura che abbracciano il vasto periodo dal 1957 a oggi, con la presenza - per la prima volta in un esposizione ufficiale collettiva - di decine di nomi delle diverse correnti «non realiste», di avanguardie vissute in questi anni al di fuori o ai margini dell'ufficialità Riemergono, per iniziativa dell'associazione Hermitage, nomi conosciuti solo da un ristretto ciclo di estimatori, come quelli di Sysov, Sakhorov, Stolpovskaja Makarevic, Jankilevskij Gorokhovskij e tanti altri Più ufficiale la mostra in corso al Maneggio - dal titolo «L'artista e il tempo» - che risale più indietro nel tempo con una retrospettiva dell'arte figurativa della Repubblica federativa russa, fino ad abbracciare il fertilissimo periodo delle avanguardie degli anni Venti

Di tutto questo racconteremo ai nostri lettori appena possibile perché è anche di queste cose che una grande capitale moderna nutre il proprio prestigio di centro di cultura mondiale Ma ecco che la «Pravda» di ieri muove all attacco di tanta «apertura» con un ampio articolo di Ilja Glazunov che, fin dal titolo («Ricerca attraverso la tradizione»), annuncia insofferenza verso lo sbocciare di «cento fiori»

«L'artista del popolo» è indubbiamente «popolare» Una sua recente mostra al Maneggio ha fatto registrare un successo di pubblico forse senza precedenti Un tempo ormai lontano Glazunov dovette subire anche lui l ostracismo delle autorità Ma poi le cose cambiarono ed egli finì per diventare - nonostante (o forse proprio per questo) l'abbondanza di riferimenti alla Russia, al popolo russo, alla tradizione russa, alla patria russa - uno dei prediletti, dei beniamini di una certa corrente di opinione anche ufficiale che esprime, in forme neanche troppo mascherate, inclinazioni nazionalistiche e slavofile Ora, divenuto anche lui ufficiale, espone sull'organo del partito le sue «coraggiose» riflessioni sulla «perestrojka» in campo artistico

Rinnovare? Certo, «io credo nella *perestrojka*, nel glorioso futuro del nostro grande popolo», ma non si esagera un po troppo? Non è che qualcuno la confonde con la «licenza»? Con «un orgia di democrazia»? La libertà - scrive Glazunov - è «compenetrazione con il destino della patria della Russia con il destino dell arte»

Invece queste mostre, «dal ponte Kuznezkij al ponte di Crimea» (e chiaro che ci si riferisce appunto alle mostre sopracitate), «manifestano un angosciante tendenza al ritorno in seno agli anni Venti, all'immersione nelle onde dell avanguardia, all'autoespressione astratta, che ben poco ha in comune con la realtà» E così via dando addosso a questi «presunti geni» che «lagnandosi dei non lontani divieti e disponendo dell'aureola di una passata 'persecuzione'», mostrano al pubblico «volgari patacche, fuga dalla realtà, intenzione di sollevare scandalo, di erodere la tradizione dell arte russa ed europea»

Per giunta - esclama indignato Ilja Glazunov - «il pubblico va in estasi per le loro opere» Tanto peggio Bisogna proclamare ad alta voce che la tradizione è rappresentata da Aleksandr Ivanov, Repin Rokotov Rubliov Surykov È a questa tradizione e solo a questa che si deve fare riferimento perché «la tradizione rappresenta le radici» e «la lotta contro la tradizione è lotta contro la cultura»

Il programma è chiaro, e in epoca di *glasnost* ci sarebbe da stupirsi se diverse tendenze e correnti artistiche non si potessero esprimere pubblicamente, anche con la evidente aggressività che traspare dall articolo di Glazunov Solo che il finale appare rivelatore di altri intenti piu strettamente connessi con la battaglia politica in corso tra riformatori e loro avversari Glazunov se la prende con le «voci, diffuse qui da noi e all estero» che gli attribuiscono il ruolo di «fondatore e dirigente dell'associazione Pamiat» (e qui, detto per inciso, l'autore dell'articolo prende un granchio clamoroso accusando «il giornalista francese France Nouvelle» - sic - di aver scritto l insinuazione)

«Con *Pamiat* - reagisce Glazunov -, evidentemente sollecitato a prendere le distanze - non ho alcun rapporto», anche se «tra i membri di questa associazione vi sono molte persone rispettabili, patrioti del paese del popolo sovietico È penso con dispiacere che tra queste forze sane della nostra società si inseriscono talvolta avventuristi e sciovinisti» Precisazione assai importante ove si pensi che una recente manifestazione di «Pamiat» (associazione informale, per il momento non autorizzata, ma che agisce allo scoperto con evidenti coperture e non piccola influenza) nella cittadina di Radonezh non lontano da Mosca un gruppo di militanti innalzava uno striscione così concepito «Dimitrij Donskoj ha salvato la Russia dai tartari Pamiat salvera la Russia dagli ebrei» A forza di parlare di «patria russa» - Glazunov non è certo così ingenuo da non saperlo - si finisce presto per trasformare la «perestrojka in una nuova battaglia di Kulikova

Erano legati all'Iran

Tunisi: condanna a morte per sette fondamentalisti Altri due all'ergastolo

TUNISI Il tribunale di Tunisi ha condannato ieri alla pena capitale sette fondamentalisti islamici (di cui cinque in contumacia), che facevano parte di un gruppo di novanta integralisti accusati di aver voluto rovesciare il regime del presidente Habib Burghiba

Altri due fondamentalisti sono stati condannati all'ergastolo Uno di essi è Rachid Ghannuchi, capo del movimento di tendenza islamico (Mti), un gruppo di opposizione che secondo le autorità tunisine, avrebbe legami con il regime sciita di Teheran Creato ufficialmente nel 1981 il movimento di tendenza islamico avrebbe cominciato a manifestarsi in Tunisia agli inizi degli anni 70 Pur non potendo determinare con precisione il numero dei suoi aderenti e simpatizzanti, l Mti è il movimento islamico tunisino più seguito Il suo segretario generale Abdefattah Mourou che da un anno vive all estero è stato condannato a dieci anni di lavori forzati a venti anni è stato invece condannato Habib Mokni accusato di essere il responsabile dell Mti in Francia, dove vive in esilio dal 1982

Il pubblico ministero aveva chiesto la pena di morte per tutti i novanta imputati di cui 37 processati in contumacia Essi erano accusati di aver tentato di rovesciare il regime in complicità con l Iran di aver incitato alla sedizione e di aver attaccato le forze dell ordine

Al momento della sentenza i 53 imputati presenti si sono alzati in piedi gridando tre volte «Allah akbar» (Dio è grande)